DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Rubriche spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.972, 68.564.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VERGOGNOSA CAPITOLAZIONE

Francia e Inghilterra protestano a Washington per le clausole capestro del piano Marshall. De Gasperi e Sforza invece accettano senza riserve.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 148 ★ GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

OFFESA ALLA DEMOCRAZIA E CAPITOLAZIONE DINANZI ALLO STRANIERO

Le clausole capestro dell'ERP accettate senza l'approvazione del Parlamento

Mentre Londra e Parigi trattano con Washington il governo italiano vuol mettere il Paese dinanzi al fatto compiuto dell'entrata in vigore degli accordi per il "Piano,,

Il ministero si prepara a violare di nuovo la Costituzione e l'on De Gasperi a non mantenere l'impegno, assunto dinanzi al Paese e al Parlamento, di non porre l'Italia di fronte al fatto compiuto per gli accordi Marshall ma di chiederne la preventiva approvazione delle Camere. Questa intenzione risulta da una intervista concessa dal conte Sforza a un giornale americano e riportata stamani dal «Globo» a proposito della convenzione bilaterale italo-americana che prescrive gli obblighi specifici italiani nei confronti di Washington. La convenzione, come è noto, non è stata ancora firmata ed il relativo progetto americano ha suscitato proteste unanimi in 15 delle 16 nazioni partecipanti (in Italia hanno protestato solo i partiti e i giornali del Fronte democratico).

Alla domanda se la convenzione può entrare in vigore il giorno stesso della firma, cioè senza la ratifica, il ministro degli esteri ha risposto: «Ciò dipende da come sarà in definitiva formulato l'articolo della convenzione che si riferisce all'entrata in vigore. Infatti in molti accordi, seppure di minore importanza, si usa farli entrare in vigore nei due paesi firmatari all'atto della semplice firma. Se la convenzione seguisse tale sistema, ciò non impedirà che il governo italiano provochi non appena possibile il più esauriente dibattito parlamentare cui seguirà la ratifica».

De Gasperi e Sforza si propongono dunque di far entrare in vigore la convenzione bilaterale prima della ratifica. Questo il fatto compiuto e con esso la fede mancata dell'on. De Gasperi. La procedura, indicata dall'on. Sforza, è poi in contrasto con l'art. 80 della Costituzione, il quale dà solo alle Camere il diritto di dare autorità conclusiva ai progetti di trattato in determinate materie, tra cui sono comprese le più importanti norme della convenzione bilaterale.

Perchè il governo ricorre a questo espediente? La risposta del ministro degli esteri è la seguente: «Malgrado ogni sforzo da parte del governo, ed anche nel caso in cui la convenzione potesse essere firmata entro pochi giorni, sembra impossibile che la discussione parlamentare porti ad un voto entro il 3 luglio. Decisioni così importanti sul futuro dell'Italia non possono d'altra parte essere prese senza aver dato modo all'opposizione di chiarire tutte le sue ragioni». Il conte avverte, infine, che non si ricorrerà alla procedura «eccezionalissima» del decreto-legge (articolo 77 della Costituzione) per «uno dei nostri supremi doveri» di «rispetto» alla democrazia.

Queste dichiarazioni indicano ancora che il ministero si è messo in un bell'impiccio a partito preso. La legge americana sul piano Marshall è entrata in vigore il 3 aprile. Alla sezione 115 essa stabilisce che possono ricevere i cosiddetti aiuti le nazioni che hanno concluso anche la convenzione bilaterale (sottosezione b), ed in attesa consente per soli tre mesi (sottosezione c) la provvisoria concessione degli «aiuti» stessi. D'altra parte il progetto americano di convenzione bilaterale era a conoscenza di palazzo Chigi come degli altri ministeri da mesi. Il governo De Gasperi con un documento diplomatico, da Washington prescritto e chiamato «lettera di intenzione», aveva fin dal 21 aprile dato la propria sanzione generale al progetto stesso. C'è da domandarsi come mai si è quasi arrivati dallo scadere del termine (3 luglio) per le trattative concrete sulla convenzione. La risposta si trova nella natura del progetto americano, che tutta la stampa delle 15 nazioni definisce contrario ai diritti più elementari della indipendenza nazionale. Ed allora tutto diventa chiaro. Per premere su Washington i governi di 15 nazioni hanno dovuto svelare questa natura imperialistica che ha indignato — ripetiamo — l'opinione pubblica di tutto l'occidente europeo (unica eccezione la stampa e i partiti governativi italiani!). Una simile operazione sarebbe stata pericolosa prima del 18 aprile perchè avrebbe aperto gli occhi a tutto il popolo italiano sul piano Marshall. Finchè non si è spenta l'eco delle elezioni italiane, le intenzioni americane sono state, invece, tenute gelosamente nascoste. Ed ora, ora non si fa in tempo con la procedura parlamentare, si scusa Sforza.

L'intervista è stata determinata da un recente passo degli Stati Uniti. Alla richiesta italiana di informazioni sulla improrogabilità del termine, Washington ha risposto di non essere contraria all'entrata in vigore della convenzione al momento della firma ma ha aggiunto una domanda indiscreta: esistono o no in Italia leggi o consuetudini per cui basta la firma a determinare l'entrata in vigore dell'accordo? La stessa domanda è stata posta a Londra e a Parigi. Il laburista Bevin, richiamandosi al diritto pubblico medioevale inglese, ha detto di sì. Il democristiano Bidault, traballante sulla sella del Quai d'Orsay, ha dovuto dire di no. De Gasperi e Sforza preferiscono alla costituzione repubblicana italiana la regola antica degli Stuart. Anche questo è significativo perchè suggerisce l'analogia con la politica delle mance corruttrici elargite ai re inglesi dal nemico più potente dell'Inghilterra.

Ora come allora la consegna ufficiale è di non disturbare lo straniero che ordisce la tela con cui seppellire la nostra indipendenza nazionale. Ecco perchè palazzo Chigi, a differenza del Quai d'Orsay e del Foreign Office, si rifiuta di far conoscere ancora oggi all'opinione pubblica il progetto americano e le obiezioni italiane. Si sbandiera, invece, che tra Roma e Washington l'accordo è raggiunto mentre continuano le trattative tra gli Stati Uniti ed altri paesi. Lo sapevamo, anzi non ne abbiamo mai dubitato!

Da tempo sappiamo che l'Italia non ha un governo nazionale.

F. L.

Contro la ratifica dell'accordo dei «16»

La relazione del compagno Pesenti alla Camera

Ieri si è nuovamente riunita a Montecitorio la Commissione Speciale per l'esame del progetto di legge che autorizza la ratifica degli accordi di Parigi.

La maggioranza della commissione ha approvato la relazione che è stata fatta dal democristiano SCOCA, favorevole alla ratifica della convenzione. Il compagno PESENTI ha presentato invece una relazione di minoranza.

Nella sua relazione il compagno Pesenti osserva che la convenzione non può essere esaminata come un documento a sè stante. La firma di un accordo bilaterale tra gli Stati Uniti e l'Italia è infatti condizione essenziale perchè si applichi il programma di ripresa europeo, senza il quale verrebbe a mutarsi sostanzialmente lo scopo della convenzione tra i 16. Non si può quindi approvare la convenzione senza che sia noto il testo dell'accordo bilaterale. Il tentativo del governo di imporre una ratifica sollecita e prematura tende a mettere l'Assemblea di fronte al fatto compiuto e a impedire ogni sua libera decisione quando si tratterà di esaminare l'accordo bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Del resto lo stesso ministro degli Esteri ha riconosciuto che non esiste nessun particolare motivo di urgenza per la ratifica della convenzione e nessuna graduatoria di priorità tra questa e l'accordo bilaterale. Il compagno Pesenti chiede perciò il rinvio della ratifica, senza entrare nel merito della convenzione, a dopo l'approvazione del piano Marshall.

Ratificare — conclude la relazione — significherebbe accettare ad occhi chiusi una realtà che è in pieno mutamento.

Reazioni francesi al diktat di Washington

Gli S. U. pretendono di controllare l'impiego da parte dei «16» delle materie prime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23 — Il governo francese ha continuato oggi i suoi colloqui con Harriman, amministratore del piano Marshall in Europa, per ottenere che il carbone inviato alla Francia in base agli «aiuti» E R P. continui ad essere ceduto dagli Stati Uniti al vecchio cambio di 119 franchi, anzichè al cambio attuale di 214 franchi per dollaro.

Schuman ha chiesto in sostanza che gli Stati Uniti rinuncino a far pesare sul prezzo del carbone la svalutazione del franco voluta dagli Stati Uniti stessi l'inverno scorso, «altrimenti — ha avvertito il primo ministro — un aumento generale dei prezzi è inevitabile: si scatenerà nuovamente il ciclo infernale della corsa tra prezzi e salari, si precipiterà verso la rovina della moneta. La stabilizzazione monetaria diventerà impossibile e così pure un pareggio del bilancio. In tal modo le basi stesse su cui posa il piano Marshall saranno distrutte».

Intanto a Washington continuano i colloqui tra la delegazione anglo-francese e Hoffman sulle clausole degli accordi bilaterali per l'applicazione del piano Marshall. I delegati dei due paesi europei, in rappresentanza dei 16, dopo aver ottenuto soddisfazione assai limitata sulla clausola concernente la svalutazione delle monete, hanno abbordato un'altra tra le condizioni maggiormente lesive dell'indipendenza nazionale dei paesi aderenti all'ERP. Si tratta della clausola che consente agli Stati Uniti di controllare lo impiego che i 16 intendono fare dei materiali cosiddetti strategici. Sotto questa voce sono elencate numerosissime materie prime, e pertanto il controllo americano sullo impiego di esse verrebbe praticamente a determinare l'andamento dei settori produttivi principali di un determinato paese.

L. C.

Riunione all'Aja del «blocco occidentale»

LONDRA, 23 — Si accelerano i tempi per mettere sul piede di guerra il blocco di Bruxelles. Si viene ora a sapere che le conversazioni fra i rappresentanti delle cinque Potenze del blocco e gli Stati Uniti annunciate ieri, e che hanno per oggetto l'appoggio militare di questi ultimi al blocco, avverranno a Washington assai più presto del previsto.

Infatti, secondo le ultime informazioni, queste dovrebbero essere terminate prima della prossima riunione all'Aja dei cinque ministri degli esteri, attesa per il 20 luglio prossimo.

Il Comitato militare dovrà in questa stessa riunione informare dei risultati delle conversazioni di Washington il Consiglio dei cinque.

Le conversazioni di Washington verteranno sulla cessione di armi e di «equipaggiamenti americani» alle cinque Potenze, e su di un immediato appoggio militare da parte degli Stati Uniti alle stesse.

Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov

MOLOTOV A VARSAVIA

Conferenza dell'Europa orientale sul problema della Germania

L'arrivo dei Ministri degli Esteri dell'URSS, Polonia, Ungheria, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Bulgaria e Albania - Gli accordi di Londra oggetto della Conferenza

VARSAVIA, 23. — Si è riunita questa sera a Varsavia una conferenza dei ministri degli Esteri di otto Paesi dell'Europa orientale. Alla conferenza partecipano Molotov per l'Unione Sovietica, Modzelewski per la Polonia, Klementis per la Cecoslovacchia, Simic per la Jugoslavia, Kolarov per la Bulgaria, Molnar per l'Ungheria, Anna Pauker per la Rumenia, Hodja per l'Albania.

E' stato qui comunicato che la conferenza è stata convocata per discutere le questioni relative alle decisioni anglo-franco-americane di Londra sulla Germania.

Domani la conferenza tornerà nuovamente a riunirsi.

La notizia della conferenza è stata conosciuta solo all'ultimo momento. Precedentemente si era appreso che all'aereoporto di Okecie era giunto l'aereo del Ministro degli Esteri sovietico Molotov, accompagnato da due altri apparecchi. Pochi minuti dopo aveva atterrato all'aereoporto un altro velivolo che recava il Ministro degli Esteri ungherese Erik Molnar, e quindi un terzo apparecchio proveniente da Praga con a bordo il Ministro degli Esteri cecoslovacco Vladimir Klementis.

Le prime indiscrezioni

A ricevere le personalità all'aereoporto erano i rappresentanti della Unione Sovietica, della Cecoslovacchia, della Bulgaria, dell'Ungheria, della Jugoslavia e della Romania, oltre ai membri del governo polacco.

Le varie delegazioni che contano, oltre ai ministri degli Esteri, un numeroso seguito di tecnici e di funzionari diplomatici, hanno preso alloggio all'Albergo Varsavia, pavesato dei colori nazionali degli otto Paesi.

La prima riunione della conferenza, a quanto si è appreso, è stata tenuta nel palazzo di Wilanow alla periferia di Varsavia.

Negli ambienti di Varsavia si ritiene che la conferenza degli otto Ministri degli Esteri sia un avvenimento di enorme importanza, le cui ripercussioni non possono essere completamente previste. In questi ambienti si mette tuttavia in rilievo che, dopo le decisioni della conferenza di Londra che hanno creato una separazione netta nella Germania e che hanno stabilito le condizioni di sfruttamento da parte anglo-americana dell'economia della Germania occidentale a beneficio dei progetti bellicisti di Washington, gli Stati confinanti con la Germania, conteressati ad una soluzione pacifica e democratica dei problemi dell'Europa centrale, non potevano non riesaminare la situazione che si è creata.

Commenti alla Conferenza

Si mette qui in rilievo che tutti gli Stati convenuti a Varsavia sono tra quelli che maggiormente hanno sofferto le distruzioni della guerra scatenata dalla Germania nazionalista, che oggi gli anglo-americani tentano di resuscitare in funzione antisovietica e antislava.

Naturalmente a Varsavia nessuna considerazione veniva data alle storielle dei corrispondenti americani ai quali annunciavano la riunione del Cominform nella capitale polacca.

DOCUMENTATA DENUNCIA DI SPANO AL SENATO

La politica economica del governo conduce l'industria alla rovina

Il caso della Carbosarda è un sintomo allarmante per tutti - L'attacco di Lussu al governo clericale - Oggi parla il compagno Scoccimarro

Con un forte e documentato attacco al Governo il compagno Velio SPANO ha aperto ieri al Senato la battaglia dell'opposizione sul programma governativo.

Il suo discorso, iniziatosi alle 16,55, è stato centrato fondamentalmente sulla situazione della Sardegna e in particolare di quell'importantissimo complesso industriale-minerario che costituisce una delle principali fonti di vita dell'Isola, la Carbosarda. Ma prendendo spunto dal problema particolare della Carbosarda, la quale è minacciata di fallimento, Spano ha fortemente attaccato la politica economica generale del Governo.

Nessun impegno preciso — nota l'oratore — è stato preso dal Governo nei confronti degli spinosi problemi che travagliano il Paese. L'unica risposta che De Gasperi ha dato all'angosciosa domanda «che cosa farà il Governo per sollevare l'Italia dall'abisso in cui la guerra l'ha gettata», è stato il riferimento costante al Piano Marshall, prospettando una soluzione che significa l'asservimento della nostra economia allo straniero.

A questo punto, esemplificando, Spano porta nell'aula del Senato la viva voce degli operai e dei tecnici di Carbonia, i quali non vogliono che il loro complesso industriale sia smantellato e da mesi si battono contro la politica del Governo che, eseguendo le direttive della Montecatini, mira invece allo smantellamento del grande bacino carbonifero. 18 mila operai, 25 mila lavoratori, tra cui numerosi tecnici, 150 mila persone vivono direttamente dell'attività della Carbosarda. Fino all'ottobre dello scorso anno la ditta non aveva praticamente concorrenti e il suo carbone trovava in Italia un pieno mercato di sbocco. Da nove mesi a questa parte invece la sua attività è diminuita tanto che oggi il suo deficit pare superi il miliardo. Ora la Carbosarda è una industria che ha un sicuro avvenire. Come si trova in questa situazione? Bisognava aumentare la produzione, assicurarle uno sbocco, riorganizzare la mano d'opera e riqualificarla attraverso l'istruzione professionale, abolire gli sprechi e combattere la speculazione. Questo non ha fatto il Governo. «Avete messo — dice con forza Spano puntando il braccio verso il banco del Governo, dove De Gasperi e Ivan Matteo Lombardo si scambiano dei sorrisetti d'intesa — avete messo come direttore del bacino un tecnico che è legato voi, ma lo appoggiate solo quando fa il poliziotto con gli operai e non lo ascoltate quando vi parla da tecnico. Si dice — prosegue Spano — che quest'anno una tonnellata di carbone della Carbosarda potrà costare 600 lire in meno dell'anno scorso, grazie agli sforzi compiuti dalla direzione per migliorare la produzione. Sarà vero. Ma intanto, onorevole Ivan Matteo Lombardo, vada a domandare agli operai che cosa prendono. I loro cottimi sono diminuiti: prendono 4, 8 anche 12 mila lire in meno dei mesi scorsi». Ci sono circa 1.500 fra guardie-sorveglianti regolari e spie della direzione. Si minacciano gli operai per «mancanza di fondi» ma si assumono intanto nuove spie, si continuano negli sprechi e nelle spese inutili. Ci sono tre ragioni — afferma il com

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

LA CONVENZIONE DI FILADELFIA

Oggi s'iniziano le votazioni

FILADELFIA, 23 — La Convenzione nazionale del Partito Repubblicano ha approvato stamane la «piattaforma» programmatica.

Il Presidente della Convenzione, Joe Martin, «speaker» della Camera dei Rappresentanti, ha annunciato che le votazioni avranno inizio soltanto domattina.

NAPOLI HA RIVISSUTO I GIORNI GRAVI DELL'OCCUPAZIONE

Sanguinose cariche della polizia contro un corteo di vedove e reduci

Questa è stata la risposta del governo alle Associazioni combattentistiche che chiedevano lavori e sussidi - Numerosi feriti - La protesta della C. d. L.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 23 — Per un'ora e più il centro di Napoli è stato ieri come assediato dalla polizia. Mai, nemmeno quando ci sono stati incidenti più gravi, si sono visti in giro per il centro di questa città, tante facce contratte dallo sdegno. Mai in questi anni si sono uditi i ragazzi che vendono le sigarette agli angoli dei vicoli di Toledo, urlare, quando passavano le camionette della Polizia con i moschetti puntati: «E' come al tempo dei tedeschi!».

Erano le undici quando un corteo si formava a Piazza Dante: una dimostrazione organizzata dalle associazioni combattentistiche della città; circa 10.000 persone hanno preso a marciare in silenzio verso Piazza del Plebiscito; in testa vi erano le bandiere dell'associazione combattenti, dell'associazione vedove di guerra, dell'associazione reduci. Subito dopo marciavano vedove ed orfani di guerra e poi venivano combattenti, reduci, disoccupati e ad essi si univano, man mano, cittadini esasperati dal carovita, dal peso delle tasse, dall'alto costo dei trasporti delle funicolari: una massa di migliaia e migliaia di persone, gente stanca di vivere in queste terribili condizioni, senza una prospettiva di miglioramenti. La gente sui marciapiedi si fermava, rispettosa, a guardare il corteo silenzioso e disciplinato che è giunto così in Piazza Plebiscito dove si formava una Commissione che aveva l'incarico di presentare al Prefetto le richieste dei dimostranti.

Ad un certo punto, è stato impartito agli agenti l'ordine di schierarsi di fronte alla piazza. I dimostranti premevano e sono cominciati i primi tafferugli.

Alcune centinaia, tra agenti e carabinieri da una parte, e vedove, reduci ed orfani di guerra dall'altra. Gli agenti sparavano e caricavano a colpi di sfollagente: le camionette, lanciate a tutta velocità, con le sirene che urlavano selvaggiamente, assalivano gruppi di dimostranti.

I dimostranti, dapprima terrorizzati dall'azione improvvisa e selvaggia della Polizia si sono dispersi; poi, mentre le donne mettevano in salvo i bambini, si sono difesi con le pietre e le aste delle bandiere. Cinque dimostranti, oltre un vecchio investito dalla Polizia in via Roma sono stati feriti, 25 agenti, fra cui alcuni ufficiali, si sono fatti medicare negli ospedali.

Nel frattempo i dirigenti della Camera del Lavoro — che erano estranei alla manifestazione — avvertiti di quanto era avvenuto, sono andati in Prefettura ed hanno fornito la loro assistenza ai membri della Commissione che ha presentato al Prefetto le richieste.

Dopo, a battaglia finita, il Prefetto ha cercato di parlare dal balcone: è stato accolto da una salve rabbiosa di fischi diretti più che a lui a questo governo di bestiale repressione che non sa fare di meglio che insanguinare le strade e le piazze delle città e dei paesi del Mezzogiorno.

ALBERTO JACOVIELLO

Il generale Orlando è stato destituito

Il Ministero della Difesa comunica: «Su proposta del Ministro della Difesa, on Pacciardi, il Consiglio dei Ministri ha nominato il Generale di C. d'A. Ernesto Cappa segretario generale dell'esercito in sostituzione del Generale di C. d'A. Taddeo Orlando.

DIFESA DEL LAVORO E DELLE NOSTRE INDUSTRIE

Domani Milano manifesta contro i licenziamenti

Nuove serrate padronali - Gli operai presidiano la fabbriche minacciate di chiusura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 23. — Mentre a Roma sono in corso le trattative tra la C.G.I.L. e la confindustria per la composizione della vertenza del caso Motta e per l'esame della situazione venutasi a creare in questi ultimi giorni nelle industrie dell'Alta Italia, a Milano l'esecutivo della C. d. L. ha deciso di tenere venerdì la grande manifestazione di protesta in appoggio ai lavoratori minacciati di licenziamenti.

Il caso Motta, pur essendo della massima importanza, non costituisce che un episodio della grande battaglia che gli industriali hanno esteso ad altre fabbriche.

Intanto prosegue senza alcun incidente l'occupazione della «Radimi» e della «Fonderia Bezzi» da parte delle maestranze appoggiate da tutti i lavoratori del rione. La polizia si è astenuta dall'intervenire. Alla Bezzi, le donne che costituiscono la maggior parte delle maestranze hanno trascorso la notte dentro la fabbrica.

Ci giunge notizia da Modena che in quella città un grave provvedimento è stato preso dall'industriale Orsi, padrone delle «Fonderie Riunite», a danno dei suoi dipendenti. Stamattina, schierata davanti ai cancelli, la «Celere» ha impedito l'accesso allo stabilimento. La grave misura è stata adottata in seguito alla vertenza sorta fra l'industriale e la Fiom per la sospensione dal lavoro di 26 operai.

Mentre la Fiom intendeva rimanere nell'ambito sindacale, il signor Orsi decideva la serrata.

Il Prefetto di Modena ha tentato di venire ad un accordo tra la Fiom e l'industriale Orsi, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno dichiarato di non poter addivenire ad un accordo finchè non saranno tolti i presidi della polizia dalla fabbrica. Sta di fatto che stasera la fabbrica si trova ancora presidiata, mentre un diffuso allarme si va creando avendo le autorità fatto presidiare le abitazioni degli agrari e degli industriali e fatto scorazzare sibilanti autoblindo per tutte le vie cittadine.

L'esecutivo della Fiom, che si è riunito questa sera, ha deciso che domani vi sarà sciopero d'un'ora.

Da domani sera, nel caso la fabbrica non si riapra vi sarà lo sciopero generale della categoria.

S. T.

Calunnioso falso del Vaticano contro la compagna Laura Diaz

Al Comitato Civico di Ortona bruciano i 2.000 voti perduti dopo il 18 aprile - Una denuncia dell'onorevole Paolucci

Un ignobile e calunnioso falso è stato montato dal Comitato Civico cioè dall'Azione Cattolica di Ortona contro la compagna Laura Diaz e lanciato su scala nazionale dal Vaticano tramite l'Osservatore Romano. Infuriati per aver perduto nelle elezioni amministrative di domenica scorsa circa duemila voti, sui seimila arrappati per lo scudo crociato il 18 aprile, i dirigenti democristiani e dell'A. C. hanno divulgato la voce che in un comizio tenuto appunto durante la campagna elettorale, la compagna on. Laura Diaz avrebbe pronunciato una frase ingiuriosa verso il Papa. In seguito a questo fatto la compagna Diaz, riservandosi di procedere eventualmente per vie legali, ha diramato alla stampa una dichiarazione in cui smentisce «nel modo più formale la notizia riportata su molti giornali», secondo cui, nel comizio tenuto in Ortona il 12 corr. essa avrebbe asserito che il Papa ha «le mani grondanti di sangue». «Io — prosegue la dichiarazione della compagna Diaz — non ho mai pronunciato detta frase, ma solo svolto lecita critica politica ad atteggiamenti politici assunti dal Pontefice, così come è diritto di ogni cittadino».

La calunnia lanciata contro la compagna Diaz, si inserisce del resto in tutta una atmosfera di odio e di fanatismo sanfedista che il clero ortonese ha creato in occasione delle elezioni amministrative. Ciò non ha mancato di colpire dolorosamente e di indignare molti degli stessi fedeli presenti nelle varie chiese, mentre i sacerdoti scagliavano le più volgari e basse contumelie contro gli uomini e i partiti del Fronte.

Lo stesso on. Paolucci, del Partito Repubblicano Laico, aderente al Fronte, non ha mancato di sporgere regolare denuncia per questi fatti disgustosi a carico di un sacerdote della chiesa di S. Tommaso e di Mons. Puccinelli. Il primo nella giornata di sabato 19 corr. tenne dal pergamo un vero e proprio comizio politico, scagliando vituperi contro Togliatti, Nenni, Terracini

La compagna on. Laura Diaz

CONTROPIEDE

SEGRETO I - *«Introvabile in Italia il bollettino n. 15 del Cominform». Così sbalando «Non sussero ma segreto e riluttanza» scrive l'Italia socialista detta anche «la disperata». Perchè disperarsi tanto? Si troverà. Quello che non si troverà mai sarà quello che l'Italia Socialista cerca, nel Bollettino famoso. Perchè quello che l'Italia Socialista cerca non sta nel Bollettino, ma nella testa del suo direttore.*

SEGRETO II - *Ma che cerca Italia Socialista? La condanna del Fronte? La vada a cercare sull'Osservatore Romano. Li forse la troverà. Cerca gli ordini di Zdanov al P.C.I.? Li vada a chiedere a De Gasperi, che si è dichiarato «informatissimo» su questo famoso Bollettino «introvabile». Ne ha parlato perfino alla Camera, il nostro «premier». Lo avrà letto, dunque. Ma forse non lo aveva letto perchè il suo parroco non gliele aveva permesso. Bah!*

LO HANNO CAPITO ANCHE LORO - *«I comunisti sono irritati per le ripercussioni del viaggio di Togliatti nell'Europa centrale» è scritto sulla Stampa. Nossignori: ci fanno comodismo. Lo hanno capito persino quelle aquile che sono i giornalisti di Rinascimento Liberale. Forza, ragazzi!*

PUBBLICITA' - *«I comunisti sono irritati per l'eco clamorosa delle recenti pubblicazioni sulla sorte dei prigionieri in Russia» (è sempre la Stampa che scrive). Come è noto le «recenti pubblicazioni» consistono nella lettera di Togliatti al signor A. Malaba e riportata ampiamente da tutta la stampa romana e nazionale. Forza, ragazzi!*

IL TERZO ERRORE - *«I comunisti sono irritati per la iniziativa del comitato Civico di Ortona di denunciare la on. Laura Diaz per offese al Papa» Terzo errore da La Stampa: i comunisti non sono felicissimi, perchè essa permetterà di sbugiardare e — perchè no? — di querelare il Comitato Civico di Ortona e tutti i giornali, vaticanesi o asservitti al Vaticano, che di detto Comitato Civico hanno ripetuto la clamorosa bugia. Bene, ragazzi!*

L'ALTRA FACCIA DEL «PIANO» - *«L'altra faccia del piano Marshall, comincia a mostrarsi... Era ingenuo illudersi che il piano Marshall fosse beneficenza. E' un piano condotto con criteri da uomini d'affari. E' un investimento importante da sorvegliare. Abbiate pazienza: è sempre la Stampa che scrive. E conclude: «Tutti, dall'Inghilterra alla Germania, siamo stati sconfitti. La decisione di Washington è una conseguenza di questo fatto». Morale: il piano Marshall è un investimento utile agli uomini d'affari americani e imposto ai paesi vinti dell'Europa occidentale. Questo la Stampa non lo scrive, ma lo fa capire. Noi lo abbiamo fatto capire e l'abbiamo scritto prima del 18 aprile, da molti mesi a questa parte!*

LO YANKEE STADIUM DESERTO

L'incontro Louis-Walcott rinviato per la pioggia

Se il maltempo cesserà i due Joe si batteranno stasera

NEW YORK, 23. — L'incontro di campionato tra Joe Louis e Joe Walcott, fissato per questa sera al «Yankee Stadium», è stato rinviato a domani sera a causa della pioggia.

La decisione del rinvio è stata ritardata dall'organizzatore Mike Jacobs fino all'ultimo momento utile ed è stata presa dopo che i due pugili erano stati pesati. Louis risultando di 213 libbre e Walcott di 194. Un nuovo acquazzone e la previsione che pioverà anche in serata hanno indotto Jacobs al rinvio.

IL PARLAMENTO CONVOCATO dopo la sconfitta nell'Honan

NANCHINO, 23. — La vittoria conseguita ieri dalle forze popolari cinesi a Kaifeng, gravissima per le forze nazionaliste, perchè schiude alle prime numerose possibilità strategiche, ha provocato una riunione straordinaria del Parlamento cinese, a porte chiuse, per domani stesso, allo scopo di esaminare la nuova situazione militare. Intanto rinforzi nazionalisti stanno affluendo alla volta di Kaifeng lungo la ferrovia di Lunghai ma si dubita che possano giungere a destinazione perchè nelle zone attraversate dalla ferrovia operano sessantamila soldati dell'Armata Popolare del generale Chin Yi, uno dei generali più abili.

Trecentomila commessi in sciopero a Buenos Ayres

BUENOS AIRES, 23. — Circa trecentomila impiegati e commessi hanno abbandonato il lavoro per ottenere aumenti salariali. I dirigenti sindacali hanno reso noto che l'ordine di sciopero è stato diramato in tutto il paese.

Vittorie in Grecia delle truppe di Markos

LONDRA, 23. — Una trasmissione della radio «Libera Grecia» informa questa sera che i guerriglieri hanno riportato ieri una decisa vittoria nel primo contrattacco effettuato contro l'offensiva lanciata dalle forze monarco-fasciste.

Inoltre, un comunicato della «Tanjug» diramato questa sera a Londra reca che nel settore di Odrena un intero battaglione dell'esercito fascista è stato sbaragliato e costretto a riparare nelle foreste adiacenti, dove tuttavia è caduto in imboscate che lo hanno decimato.

Il comunicato aggiunge che i monarchici hanno subito gravi perdite nei violenti combattimenti svoltisi ieri sul monte Grammos, durante i quali il 616. Battaglione ellenico è stato quasi completamente sbaragliato nel settore di Koparita.

Accanita prosegue intanto la lotta nella zona di Konitza con gravi perdite per i regolari.